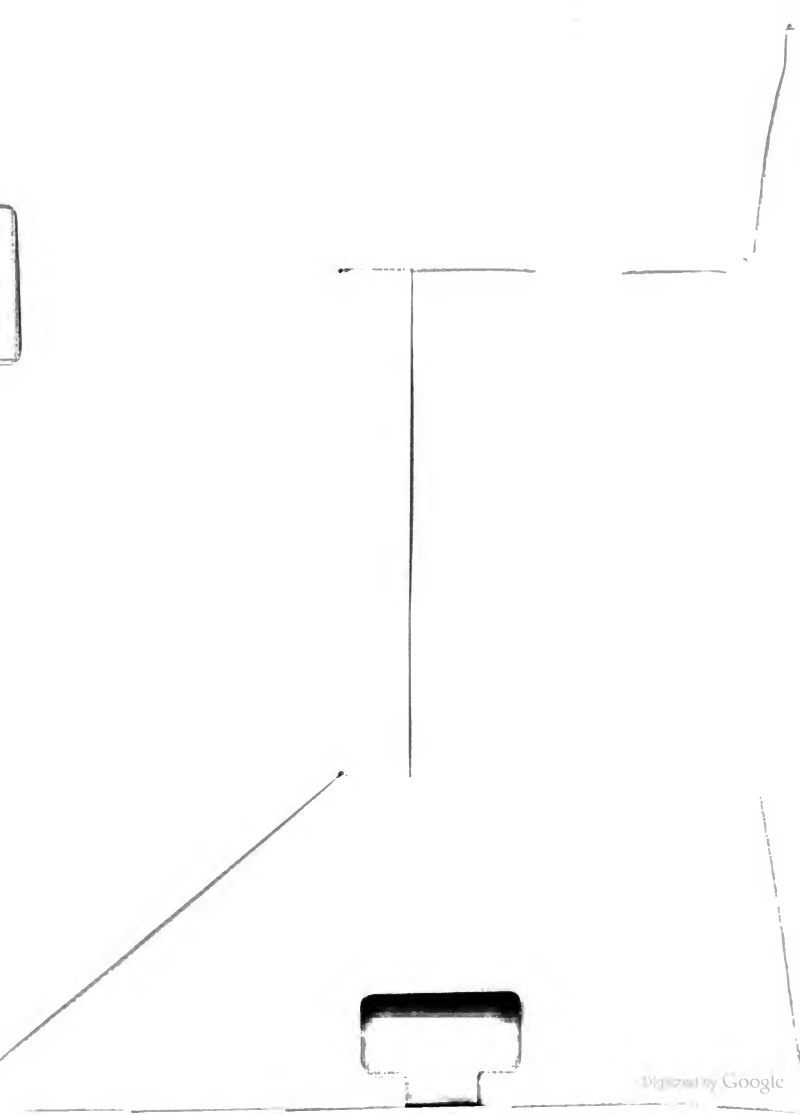
ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR GIULIO PONTADERA LETTOR PUBBLICO DI BOTANICA NELLA...

Gian Jacopo Zannichelli, Giulio Pontedera

Digitized by Google


Digitized by Google

1053-5

Digitized by Google

Digitized by Google

All' Illuſtriſſimo Signor

GIULIO PONTADERA

LETTOR PUBBLICO DI BOTANICA

NELLA UNIVERSITA' DI PADOVA

LETTERA SCRITTA

DA GIO: JACOPO ZANNICHELLI

Speziale all' Inſegna dell' Ercole d' Oro
a Santa Foſca.

Intorno alle Facoltà

DELL' IPPOCASTANO.

IN VENEZIA, MDCCXXXIII.

Preſſo Giacomo Tommaſini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1972

1052.6

Digitized by Google

Illuſtriſſimo Signor

Anta è la forza della virtù, che gli Uomini, che quella poſſeggono, come V. S. è, con nuova ed occulta maniera di venerazione fa riverire, ed amare. Di quì nacque, che mio Padre d'onorata memoria, poichè di lei ebbe notizia e conoſcimento, e del ſuo profondo ſapere, cominciò toſtamente ad averle un diſtinto amore, e riſpetto, anche per quel ſuo genio, ond'era eſſo agli ſteſſi ſtudj delle coſe naturali portato; e moſso pure da ſtimolo di gloria a ſeguire i ſuoi begli eſempli, ſi diede con tutto l'animo a vegliar le notti ſu i libri, e a girare i giorni per lidi, e monti, deſideroſo di ſervire anch'egli alla pubblica utilità, e di dar mano agl'inveſtigatori della Natura a ſcoprirne e con la ragione e con la ſperienza gli occulti ſegreti. E nel vero la moltitudine e rarità de' Teſtacei, de' Foſſili, delle piante e terreſtri e aquatiche, e ſubmarine, e di cent' altre curioſiſſime coſe, che nel mio non iſpregevole Muſeo pur ora ſerbo, da lui con molto diſpendio di danajo, e di fatica raccolte, poſſono ben eſſere un chiaro e aſſai evidente argomento di quella eſquiſita e aſſidua opera, induſtria, e cura, che in quello ſtudio avea poſta; e un ſegnale forſe ancora non vano di quelle cognizioni e lumi, ch' avrebbe potuto dare agli amatori della naturale Filoſofia: ſe non che gli ſtenti indiſcreti, e i diſagi, e i perigliosi accidenti, a' quali la troppa curioſità il conduſſe incontro, traendolo infino tal'ora ad aggrapparſi con mani e piedi ſu per iſcoſceſiſſimi greppi, e dirupatiſſimi balzi, là, dove malagevole ſarebbe ſtato alle fiere ſteſſe il ſalire, gli furono di non leggier detrimento alla ſanità; e avendogli abbreviata la vita, impedirono ch'egli a fine non conduceſſe quelle idee, che avea concepute. Per altro V. S. Illuſtriſſima ſa, ſiccome egli andava a buon conto preparando la Storia di quelle Piante, che nell' Iſola di S. Niccolò detta *Lio*, e ne' Lidi vicini, e in quegli *Por di Lio*, e *Cavallino* chiamati, e nelle ſpiagge tutte, che circondano queſta Real

Dominante, abbondevolmente intorno intorno germogliano. Nè disegnava già egli, che fosse questa una superficiale e poco vantaggiosa fatica: ma era ferma sua intenzione di accompagnare ciascuna pianta con una minuta èd esatta sposizione e del sito dove quelle nascevano, e della maniera, con cui vegetavano, e di tutti que' curiosi accidenti, che nelle medesime accadevano, da lui diligentemente osservati, e notati; com' è per cagione d' esempio lo sterilire, che fa sovente una certa specie di Licnide, ed altre sì fatte cose ancor più minute. Voleva aggiungere eziandio a ciascuna l'analisi della medesima da lui fatta, con tutte le facoltà e virtù indi conosciute, e con gli sperimenti provate; ed oltre a ciò un copiosissimo indice aveva pur cominciato di tutti i termini Botanici con soggiungere a ciascuno la sua spiegazione chiara e distinta. Ma colei, che tutte le umane faccende termina, queste fila già ben ordite troncò; e lasciò a me il dispiacere d' aver perduto col Padre quel vantaggio ancora di riputazione e di gloria, che m' avrebbono potuto arrecare i frutti perfezionati della sua mente. Colpa però troppo grave sarebbe stata la mia, se tante faticose e travagliate operazioni avessi lasciate gire per poca cura disperse, e avrebbono potuto i leali amici di mio Padre dolersi di me, se, essendo l' Uomo naturalmente ordinato a giovare agli altri, io, anzi che emulare i paterni esempli, avessi sconsigliatamente frodato il pubblico di quelle notizie a lui già preparate. Da queste ragioni fra me stesso rivolte persuaso e punto, e portato (mi sia lecito il dirlo) dal mio genio medesimo a studio tanto utile e dilettevole, come già è stato con belle e vere ragioni largamente da V. S. Illustrissima dimostrato, mi disposi secondo le forze mie, quasi tostamente dopo la morte del Padre di continuare le sue cominciate fatiche, e di condurre a perfezione le idee da lui disegnate. Ma perchè l' opere, tutte abbisognano di lunghe e diligenti considerazioni, affinchè sieno a qualche grado di eccellenza condotte; molto più le appartenenti alla Botanica Scienza, che per riuscir profittevoli veramente al pubblico, e apportatrici di vere e nuove cognizioni, ricercano lunghezza di tempo, e assiduità di osservamenti impeditimi da molte altre dimestiche e straniere brighe; così non m'è stato giammai possibile fino a quest' ora

di con-

di condurre a fine l'ordinato disegno, e dargli l'ultimo compimento. Non è però ch'io abbia mancato in questo frattempo di faticare quanto più io poteva, per questo effetto: io spero che quanto prima comparirà sotto gli occhi del pubblico la detta Istoria in tal guisa, che gli Uomini sinceri e intendenti, quale V.S. è, soddisfatti ne rimarranno, e non indegna la stimeranno del loro favore. Holla non poco accresciuta, sicchè di presente conterrà intorno a trecento piante, già tutte a quest'ora espresse in rame, e intagliate: ho aggiunte alcune analisi e sperienze; nè ho lasciato di avvertire altre particolarità, delle quali ho avuta certa, e vera notizia; E per procedere con distinzione nel denominar le dette piante, ciascuna di esse si è posta in quel genere, a cui s'aspetta giusto la costruzione del fiore, e del frutto secondo i più accreditati Scrittori. Nè però il dimostramento della pianta si ristringerà a queste due sole parti; ma perchè più agevole riesca a' Leggitori il ravvisarla, le si è aggiunto di ogni sua parte non meno l'esatta figura, che la descrizione; ed oltre a ciò que' nomi principali le ho sottoscritti, con li quali ho trovato essere stata quella dagli Autori chiamata. Che se alcuna cosa pur anco vi mancherà, e se in qualch'altra si parrà difettuosa, dovranno gli Uomini ciò ascrivere a quella premura e sollecitudine, per cui accortomi esser le fatiche di mio Padre a mal punto d'esser messe a ruba, ed involate; e volendole io prontamente trar di pericolo, e porre in salvo; non m'è stato però permesso dall'operar frettoloso di por cura in ogni minuzia. Forse rimarrà V.S. Illustriss. soprappresa a quel che ora ho accennato, tanto più ch'ella sa, come il disegno del suddetto mio Padre era già presso molti divulgato e palese: nondimeno la faccenda sta pur così. Com'egli fu ognor liberale delle sue scoperte alle persone curiose, e molte ne adoperò compagne ne' suoi viaggi; così alcune di queste seguendo dopo la morte di lui a frequentar la mia casa, sotto titolo d'amicizia, e lasciando io loro libero l'uso delle memorie da lui raccolte, non dubitando della lor fede, aveano già disposto di trar vantaggio dell'altrui fatica ed industria: e le cose e paterne e mie infedelmente appropriandosi, in guisa

della Cornacchia *maliziosa, e fella* descritta in certo Sonetto dal giudizioso Dante, adornarsi delle altrui penne, e acquistarsi fama ed onore. Quanto mi sia tal cosa, poichè m'è pervenuta all'orecchio, riuscita strana ed amara, non è quì uopo ch'io ne dica; vedendo ben ella da sè il giusto dolore, che quindi nascere a me dovea nell'animo; a me, che tutta la premura aver debbo per molti titoli di difendere in ciò, e la fama, e la riputazione non men mia, che di mio Padre. Questa è la ragione altresì, per la quale avendo già io alcune osservazioni raccolte intorno all'*Ippocastano*, ovvero Castagna equina, con animo di farne a V. S. Illustrissima un'obblazione per testimonianza della mia servitù verso lei, in me venuta quasi per eredità da mio Padre; a prevenire però l'altrui rapacità, e a mantenere a lei nel medesimo tempo ciò, che nell'intenzione già era suo, ho stimato d'avergliele anticipatamente ad offerire con questa mia; ond'ella di quì ancora congetturar potesse lo studio e la premura, che ho di mostrarle la mia osservanza. Esse sono alcune notizie, che intorno alle facoltà principalmente della suddetta pianta dopo le diligenti ricerche, e sperienze di tre anni continui m'è riuscito di scoprire con qualche felicità. Svegliò in me il desiderio di tentare queste osservazioni l'abbondanza degl'*Ippocastani*, che a S. Biasio della Callalta, Villa non più distante, che sette miglia dalla Città di Treviso, trovai nel delizioso e signorile Giardino di Casa da Lezze. Questa Famiglia e per magnificenza e per dignità, e per gloria chiarissima, avendo quivi per ritirarsi nelle calde stagioni a goder la verdura un sontuoso e riccamente adorno Palazzo, accadde che l'Anno 1730. fui onorato dall'Eccellenza del Sig. Andrea da Lezze, Cavalier, e Proccurator di S. Marco d'esser colà trattenuto. Nella dimora per tanto, che là per più giorni fui obbligato di fare, favoritovi con grandezza d'animo, gentilezza, e splendore, scesi più volte nel suddetto amplo e dilettevol Giardino, ed osservandovi oltre alla rarità e pompa di fiori, e d'altre odorose e straniere piante, una quantità d'*Ippocastani* ombreggiare quinci un lungo viale, e fargli riparo dal mezzo giorno; quindi con le spesse frondi render colorita, e fresca una peschiera di larga vena, ond'è vagamente circon-

circondato tutto quel luoco, mi nacque però il penſiero di curioſamente inveſtigare la natura di quell'albero, traſportato a noi da Paeſi Orientali, come ſcrive l'eruditiſſimo Niccolò Lemery ed altri, ma oggimai conoſciuto e paleſe a tutta l'Europa; per vedere ſe una propizia fortuna, come a tanti già avea conceduto di far belle ſcoperte a beneficio degli Uomini, così a me pure a comun utilità concedeſſe di trovar qualche coſa: maſſimamente che il Mattioli, il Ceſalpino, il Cluſio, il Dodoneo, ed altri che ne hanno parlato, non s'aveano altra cura preſa di più che di deſcriverne la pianta, e d'indicare il frutto giovevole alle Bolſee de' Cavalli. Quanto però queſta mia ricerca mi ſia riuſcita, ella il vedrà meglio di me, a cui il poſſeſſo di queſta ſcienza non pago del baſſo nome d'intendente Letterato, le ha fatto già da gran tempo meritare il ſublime titolo di competente Giudice, e di Eccellente Maeſtro.

E' l'*Ippocaſtano* adunque una pianta grande e ramoſa, che allignar là più ſuole, dov'è freſcura, ed orezzo. Le radici, con le quali attrae il nutrimento, profonde ſono e lungamente diſteſe; dalle quali poi, elevandoſi il tronco a non poca altezza, in ampli e folti rami ſi apre, e ſi termina; come nella Figura a queſta Lettera anneſſa veder ſi può (I). Le foglie, onde i detti rami ſi veſtono, (II) ſono a guiſa della palma dell'Uomo aperte, e per lo più in ſette parti diviſe fino al picciuolo aſſai lungo, e ſottile anzi che no, e nel margine all'intorno dentate. Il lor verde è un pocolino carico, ma bello, e piacevole; e il lor ſapore tende alquanto all'amaro. De' Fiori di queſt'albero, che li produce nel meſe di Maggio a mazzetti, come dimoſtra il numero (III.) il Mattioli non fa parola. Il Tourneforzio nelle ſue Iſtituzioni Botaniche Claſ. 21. fra gli alberi lo ripone fior roſaceo, per avere il detto fiore le foglie all'intorno del ricettacolo ſituate a guiſa di roſa. Il Boeravvio nel ſuo Orto Batavo a cart. 230. definiſce il medeſimo fiore per roſaceo a più foglie, ma anomalo, e quaſi bilabiato. Tale s'è pur moſtrato al mio occhio; e quanti n'ho oſſervati, in tutti ho veduto il medeſimo color chiaro carnicino: in tutti cinque foglie ho trovate poſte all'intorno del ricettacolo alla maniera de' roſacei; ma in tutti ho ancora notata cer-

ta irregolarità, per cui alcune foglie essendo ripiegate e cadenti, ed altre elevate, ben però fu dal suddetto Boeravvio chiamato anomalo, e quasi bilabiato: il che si è proccurato ancora d'esprimere nella Figura n. IV. Dal Calice di ciascun fiore, in cinque parti medesimamente intagliato, e bilabiato, come veder si può n. V. nasce e s'alza il pistillo, il quale col tempo diventa frutto echinato, con spine bensì più rare, e più brevi della Castagna volgare, ma più forti, e più valide, come dimostra il n. VI.; e dove nel crescere si mostrò verdeggiante, cresciuto e vicino a maturità comparisce rossigno. Maturato finalmente e condotto a perfezione il frutto, si divide il riccio in tre parti, e dal medesimo escono uno o due Semi di smisurata grandezza (VII.) non molto dissimili dalle nostre castagne; se non che dove queste sotto la scorza esteriore un'altra ne hanno biancheggiante e sottile; quelle d'una sola sono state dalla Natura vestite, come che alquanto più ferma e grossa dell'esteriore, onde le Castagne usuali sono coperte. Entro alla detta scorza (VIII.) vi si contiene una polpa bianchissima, la quale tant'è lontana dall'esser dolce, come ha scritto il Mattioli, che tutto all'opposto è amara assai; ed oltre a ciò mostra nel suo sapore non so qual cosa di stitico, e di costrettivo. Nè differente di sapore è la prima corteccia del tronco da me più volte masticata e sperimentata, la quale divisa dall'albero e seccata, comparisce chiara da prima; dopo un anno acquista qualche colore, e invecchiando s'accosta alla China. Un altra diversità d'*Ippocastano* m'è pervenuto all'orecchio ritrovarsi sulla via, che da Padova a Vinegia conduce, in riva alla Brenta; e la medesima produrre il fior doppio, ma sterile, mi ha affermato un Giardiniero di fede degno; ma per non averla io nè osservata nè veduta, non ne ragionerò più a lungo.

Venendo ora alle Facoltà di questa pianta trovo in primo luogo essersi come rimedio utilissimo a' Cavalli bolsi universalmente dagli Autori commendato il frutto della medesima: e so nel vero valersene i marischalchi a questo effetto.

Il Frutto stesso ridotto in polvere, e tirato sul naso nella maniera che si fa del Tabacco, provoca gli sternuti, e purga il capo

capo, cavandone molta pituita. Per la qual cagionforse ha affermato M. Corneil Dottor Reggente nella facoltà della Medicina di Parigi, e dell' Accademia Real delle scienze, Medico ordinario del Re, giovar molto all' Emicrania, e alle malattie della testa.

Ma ciò, di che a me nacque voglia d' investigare, si è, che osservando io accostarsi tale corteccia dell' *Ippocastano* nella sua amarezza e sticicità alla China; e congetturando però io la minor intensione di quelle due qualità nella prima pianta poter provenire dall' essere la scorza dell' *Ippocastano* più recente di quella, che *China China* è chiamata; mi surse però il pensiero di vedere, se nelle loro facoltà altresì convenissero, tal che io fossi sì fortunato che riuscisse a me di scoprire un novo Febbrifugo. Accrescevami nella mente una tale curiosa sospezione il saper io il molto giovamento, che dall' uso delle suddette castagne equine a' cavalli bolsi proviene; per cui io congetturava dover senza dubbio tal pianta avere una forte virtù distruggitrice degli accidi, onde le bolsee sono cagionate. Imperciocchè lacerando le suddette particole acide i minimi meati, de' quali la tenera sostanza de' Polmoni è ripiena, e insinuandosi finalmente ne' bronchj, e nelle vesciche membranose; esse sieno finalmente quelle, che formano quel nojoso peso, quella difficoltà di respiro, e quella afflittiva tosse, che chiamiamo *Bolsea*. Onde meco medesimo ragionando, m' avvisava, che siccome aveva forza tal pianta di raddolcire quelle particelle acido-saline, ed icorose producitrici di quel male, così doveva anche averla di moderare que' sughi, che per qualche loro ristagnazione divenuti acidi, sgravandosi nella massa del sangue, destano poscia quella fermentazione eccessiva, che è detta *Febbre*. Con tutto ciò prima di farmi a pigliarne alcuna sperienza e prova ne' febbricitanti ed infermi, m' applicai per maggior precauzione e riguardo a farne l' analisi, e a prenderne altre perizie, sempre al confronto della China, per veder meglio quanto fra sè convenissero queste due piante.

Fecimi adunque un abbondante provvisione della Corteccia dell' *Ippocastano*, e seccatala primieramente, appresso ridotta-

dottala in polvere, ne posi al peso d'un oncia in una Ritorta di vetro a fuoco di sabbia aperto. Da principio ne stillò un' acqua insipida, e mera flemma: aumentando poi la forza del caldo ne uscì molto oglio fetido, il quale sopranuotava, e molto sale essenziale, al peso tra l'uno e l'altro di mezz'oncia, o a un di presso. Finalmente avendo calcinato il residuo, e fattone liscivio, n' ebbi dopo l' evaporazione una mezza dramma di sal fisso, o colà intorno.

Posi della medesima polvere una mezz' oncia in otto once di acqua di Cisterna, e in un quarto d'ora trovai la detta acqua divenuta assai chiara, ma tinta di un color perso, e quasi rubicondo, e di amaro sapore. Chiarificata questa tintura, e svaporata a Fuoco leggiero lasciò nel fondo del vetro una mezza dramma di sale solubile d' un sapore amarissimo.

Una mezz'oncia di detta polvere io posi pure in once otto di Spirito di Vino alcoolizzato; e nello spazio di mezz' ora, essendo quella al fondo precipitata, lasciò chiarissimo il mestruo, tinto però d'un giallore languido, cagionato dall' essenza volatile più pronta alla soluzione, di che era impregnato. In progresso di tempo si caricò poscia il detto mestruo d'un color aureo, per le parti resinose più tarde a sciogliersi, che finalmente avea estratte. Questa tintura avea, gustata, un amarore grandissimo; ed osservai la medesima conservarsi senza alcuna separazione.

Composi altresì con lo spirito di Vitriolo un acqua acida, e in ott' once di quella vi mescolai una mezz' oncia della detta polvere. Non fu un quarto d'ora trascorso, che la stessa fu al fondo precipitata: ma che? prima che l'acqua si restituisse a chiarezza fu d'uopo che passassero delle ore ben sette, e forse più; rimanendo trattanto colorata d'un colore assai più languido del suddetto, e meno giallognola. Dopo tale spazio di tempo essendosi molte feccie separate nel fondo, e debilitata ancor più la tintura, rimase il mestruo, d'acido ch' era, sciapito affatto, e di nessuno sapore.

Non volli alcuna osservazione ommettere anche intorno alla Bile. Quindi mescolate quattr' once di fiel di bue con altrettante di acqua comune, aggiunsi finalmente a tale mi-

stura

ſtura una mezz'oncia della nota polvere. Ed ecco in pochiſſimo tempo precipitando queſta al fondo, traſcinò ſeco la parte vifcoſa del Fiele, laſciando trattanto l'acqua tinta d'un color gialloſmorto. Intorno a che generalmente parlando ho oſſervato, più che molti altri liquori, venire con celerità e preſtezza aſſorbita dalla detta polvere la bile, per quella ſpecial proporzione, che hanno le particelle di queſta co i pori di quella.

Uſate così queſte diligenze intorno alla polvere dell' *Ippocaſtano*, con lo ſteſſo tenore eſaminar volli e provare la *China China* polverizzata, degli ſteſſi meſtrui valendomi, e ſperimentandola in egual peſo. L' effetto corriſpoſe per verità all' aſpettazione: concioſſiachè poſta nella ritorta a fuoco di ſabbia aperto diede la ſteſſa egual quantità di flemma, d'olio fetido, e di ſale, che la polvere dell' *Ippocaſtano;* e le tinture riuſcirono affatto conſimili, e l'acqua vitriolata, ed acida divenne alla ſuddetta maniera inſipida; coſichè le Analiſi intieramente fra sè corriſpoſero.

Da queſte coſe per tanto confermato vie più nella mia opinione eſſere la corteccia dell' *Ippocaſtano* un Febbrifugo ſomigliante alla China, preſi la riſoluzione di ſperimentarla per fine negli ammalati, tenendo nel darla quelle regole ſteſſe, che ſogliono da' Medici eſſer preſcritte, e oſſervate nel dar la ſuddetta China. E la prima perſona, in cui m'accadde di farne la ſperienza, fu, già ſono due anni, una Femmina ſorpreſa nel Meſe di Luglio da una violenta febbre terzana accompagnata da vomito di bile, da dolore di capo, da affanno, e da ſete ardentiſſima nell'inſulto febbrile. A queſta due dramme ſul terminare del Paroſſiſmo ne diedi a bere, infuſe in quattr' once d' acqua di Cardo ſanto, ordinando poi che dopo un ora le foſſe dato il ſolito ſuo riſtoro. Così fu eſeguito; e ſenza che la polvere preſa verun incomodo le cagionaſſe allo ſtomaco, unicamente dopo alquanto ſpazio le moſſe piacevolmente il corpo, effetto il più delle volte ſolito a cagionarſi altresì dalla China. Stimai però d'avergliela a replicare, è con altrettanta più ſicurezza, quanto benefica s'era moſtrata la prima volta in evacuarne molte materie perniciose. Per tanto e la mattina e la

ſera

sera del seguente giorno nella medesima guisa preparata gliela feci prendere ; e ciascuna volta senza esserle di veruna molesta cagione , precisamente le mosse con tutta dolcezza il ventre, di tal modo, che evacuate tutte le feccie, e precipitato tutto il fermento febbrile, senz' altro medicamento , rimase dopo le tre volte suddette libera d'ogni male, e perfettamente guarita ; sebbene , com' è uso praticarsi pur della China , mi piacque che per alquante mattine continuasse di pigliarla nella medesima dose, per riparare alla Recidiva.

Un esito così felice mi fece animoso a promoverne l'uso, e quindi con calore m' adoperai, perchè in qualche Spedale, ove i Febbricitanti son numerosi, venisse posta al cimento. Mandaine per tanto e allo Spedale di S. Servolo , ove sotto l'assistenza del Padre Bernardo Reo valentissimo Chirurgo sono gl' Infermi soldati da questa Serenissima Repubblica con carità mantenuti e curati ; e allo Spedale ancora di Palma Nuova ne mandai in quantità, perchè là pure in que' Soldati febbricitanti ne venissero fatte le giuste riprove ; continuando trattanto io , e adoperandomi , perchè in questa mia Contrada di Vinegia venisse negl' Infermi di Febbre usata, e la virtù della stessa manifestando ai più valorosi Professori della Città , acciocchè eglino ancora la sperienza far ne volessero e prenderne le dovute prove a vantaggio del Pubblico . Il fatto è , che nell' uno, e nell' altro Spedale, e in questa mia Contrada, ove tuttora si pratica , e in quanti altri luoghi è stata usata, sempre s'è mostrata valorosa discacciatrice della febbre; e le prove tutte ne sono riuscite con mirabile felicità , siccome col ragguaglio individuato delle guarigioni per mezzo di detta polvere da loro operate, spero che a suo tempo testificheranno più Professori ragguardevoli per dottrina e per fama.

Ma per vero dire, dalle suddette persone non s'era praticata la scritta polvere, che ne' casi di febbri periodiche, e semplici, cioè terzane, e doppie terzane; alcuni altri casi però a me essendosi offerti più difficili de' narrati , stimai pure in questi d'averne a sperimentare a comun beneficio la sua virtù. Uno di questi fu d' un Giovane di mia Contrada, che soprappreso da un violentissimo vomito di materie porracee ,

e in

e in un da tormini, e da dolori di ventre fierissimi con diarrea, nè sapendo in quell' ora a chi ricorrere per opportuno rimedio, a me se ne venne, perchè in tanto suo affanno con alcuna cosa lo volessi soccorrere. Io dagli effetti argomentando, che ciò proveniisse da un trabboccamento di materie biliose, giudicai che senza dubbio gli avrebbe giovato una mezza dramma per ciaschedun' ora della suddetta scorza polverizzata e unita a un poco di Diascordio del Fracastoro: nè il mio pensiero fu vano; poichè un ora intera non iscorse dall' avere l' infermo preso tale medicamento, all' essersi riavuto in buono stato, e in due giorni intieramente ristabilito; dal che si vede aver in sè l' *Ippocastano* una facoltà ancor sedativa, non men che la China, e poter quindi di questa esser per l' avvenire un sicuro ed ottimo succedaneo. Nè una sola volta tale virtù sedativa di questa pianta è stata da me provata; ma più occasioni simili alla narrata essendomi avvenute, e di tal polvere essendomi io servito per provvedimento e riparo, sempre in effetto la stessa ha quetati bravamente i tumulti, e la *collera*.

Essendomi ancora presente ritrovato alla cura d' alcune Pleuritidi, accompagnate però da febbre, che nel lor tipo non erano più che doppie terzane, feci con felice successo dar a bere agl' infermi questa polvere, e con mirabile esito. Imperciocchè dopo la cavata di sangue, e dopo l' uso degli antipleuritici inferocendo sempre più e la febbre, e i sintomi tanto nel diciannovesimo, che nel ventunesimo termine, fino a minacciare di vicina morte, non così tosto fu la detta Corteccia congionta con qualche antipleuritico data alle persone ammalate, che immediatamente cominciarono le cose a prendere buona piega: e declinando il male, con perseverar però nella cura a' pleuritici dovuta, si condussero a sanità.

Altri casi di malattie vinte felicemente da questo rimedio, e di febbri atrabiliari, e cardiache, sì spurie, che legittime, eziandio congiunte con grandissima dejezione d' alvo, con lo stesso rimedio sanate, purchè avessero qualche periodo, potrei io quì distintamente narrare a V. S. Illustrissima per conferma-

fermazione di queſta mia ſcoperta ; ſe non che troppo in tal guiſa eccederei io i termini d' una giuſta lettera ; e fors' anche riuſcirei moleſto e importuno a quelle profonde ed utili cure ; ond' ella vive ognora occupata. Oltracchè poſs' io pur dire ciò che un grand' Uomo riſpoſe una volta a chi lo ſtimolava ad ammontar molte pruove di non ſo quale ſuo detto ſopra quelle, che già ſcritte aveva : *per chi crede queſto è baſtante ; per chi non crede , nulla mai baſta*. Io non parlo quì della Genziana maggiore lutea, della Cariofillata volgare , della Burſapaſtoris di Guaſparre Bauhino , non della Centaurea minore del Fior purpureo di Giovanni Bauhino , nè del Camedrio vulgare , o ſecondo del Cluſio , nè dell' Argentina del Dodoneo, nè di tant' altre piante amare e ſtomatiche, come ſono i Seriſj, gli Abſinthj, il Tanaceto , la Cicoria, la Calcitrapa, la Verbena, i frutti del Cipreſſo, le virtù delle quali ella ſa da alcuni venir diſputate e conteſe. Ma la China medeſima preſſo a innumerabili Autori oggimai per eccellente Febbrifugo celebrata ſotto vari nomi di Cortice, e d' albero Peruviano, di Palos de' Calenturas , di polvere Geſuitica, o del Cardinal de Lugo, o della Conteſſa, di Genziana Indica, d' Antiquarzio del Perù : comprovata con tante ſperienze, e con tante ragioni , autorità , ed eſempli ultimamente dall' eruditiſſimo gran Filoſofo, e Medico il Signor Dottor Franceſco Torti della Regia Società di Londra, e dal Dottiſſimo Sig. Bernardino Zendrini Medico-Fiſico, e Matematico di queſta Sereniſs. Repubblica commendata e promoſſa ; manca ad eſſa forſe tutt' ora di chi con oſtinatezza le contraſti tal facoltà , e con calor la combatta , la diſapprovi , e ſe ne faccì per fino beffe? Per le quali coſe non altro pare neceſſario ch' io quì più ſoggiunga ; baſtando principalmente a me, che V. S. Illuſtriſs abbia in queſta mia qualunque induſtria d' ingegno a lei eſpoſta un teſtimonio del mio riſpetto: benchè eſſendo la medeſima uno di quei frutti prodotti al calor del fomento da lei dato a queſto utile ſtudio , era giuſto per sè e convenevole, che a lei foſſe, come a ſua principal cagione, preſentata, e indiritta. L' accompagnamento del mio oſſequio, e 'l ſuo

bell'

bell' animo ſaranno quaſi due ſupplementi di ciò, che a queſta mia fatica manca di perfezione; per cui però mi perſuado ch' ella non abbia meno corteſemente queſte mie oſſervazioni a favorire e ad approvare, che ad accogliere, ed a gradire.

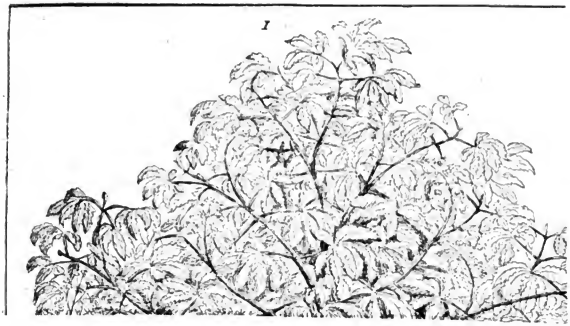
Di V. S. Illuſtriſſima

Di Venezia a i 31 Luglio 1733.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Gio: Jacopo Zannichelli.

99857583

Digitized by Google

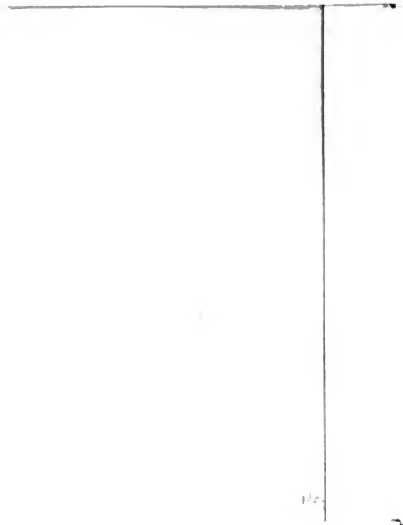


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google